

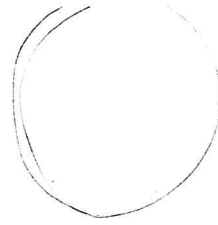
ITALIA
MEDIOEVALE E
UMANISTICA
XXXVII
(1994)

*A cura di Giuseppe Billanovich,
Carlo Dionisotti, Mirella Ferrari,
Giuseppe Frasso, Paolo Sabin*

ESTRATTO

CARLO PULSONI
CHIOSE DANTESCHE DI MANO DI BOCCACCIO

EDITRICE ANTENORE
PADOVA · MCMXCIV



CARLO PULSONI

CHIOSE DANTESCHE DI MANO DI BOCCACCIO

Il manoscritto 104.6 della Biblioteca Capitular di Toledo contiene, come è noto, la prima silloge di testi danteschi eseguita da Boccaccio.¹ Esemplato all'incirca negli anni 1352-56,² il codice presenta nell'ordine la prima stesura de *Il trattatello in laude di Dante*,³ la *Vita Nuova*,⁴ gli *Argomenti in terza rima*,⁵ la *Commedia*, ed infine le quindici canzoni dantesche, piú volte trascritte da Boccaccio nello stesso ordine, che costituiscono il cosiddetto *corpus* dantesco boccacciano.⁶

Molti studiosi si sono occupati di questo manoscritto, però nessuno di essi, a mia conoscenza, ha rilevato alcune chiose di mano di Boccaccio a margine del canto XI del *Purgatorio*. Eppure la loro presenza è senz'altro significativa, se si considera che negli altri codici della *Commedia* di mano del Boccaccio (il Riccardiano 1035 e il Vaticano Chigiano L.vi.213) esse sono del tutto assenti.⁷ È probabile quindi che proprio durante la stesura del Toledano lo scrittore certaldese, ignaro di alcuni episodi menzionati nella *Commedia*, abbia concepito il progetto di realizzare un commento

1. G. VANDELLI, *Giovanni Boccaccio editore di Dante*, in *Per il testo della «Divina Commedia»*, a c. di R. ABARDO, con un saggio introduttivo di F. MAZZONI, Firenze 1989, 145-61; G. PETROCCHI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, Verona 1966, I. Introduzione, 17-47; Id., *Dal Vat. lat. 3199 ai codici del Boccaccio: chiosa aggiuntiva*, in *Giovanni Boccaccio editore e interprete di Dante*, Firenze 1979, 15-24; da ultimo C. PULSONI, *Il Dante di Francesco Petrarca: Vaticano latino 3199*, in corso di stampa negli «Studi petrarcheschi», x (1993).

2. Seguo la datazione proposta da P. G. RICCI, *Studi sulla vita e le opere del Boccaccio*, Milano-Napoli 1985, 286-96.

3. G. BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante*, a c. di P. G. RICCI, in *G. Boccaccio. Tutte le opere*, a c. di V. BRANCA, III, Verona 1974.

4. D. ALIGHIERI, *La Vita nuova*, a c. di M. BARBI, Firenze 1932, LXIV-LXV. In questo codice il Boccaccio, affermando di assecondare la volontà dello stesso Dante, separò dal testo le divisioni di ogni poesia trascrivendole sui margini.

5. G. BOCCACCIO, *Argomenti e rubriche dantesche*, a c. di G. PADOAN, in *G. Boccaccio. Tutte le opere*, a c. di V. BRANCA, Verona 1992, v, 145-92.

6. Sono le canzoni L, LXVII, LXXIX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, XC, XCI, C, CI, CII, CIII, CIV, CVI e CXVI secondo l'ordine delle *Rime* dantesche proposto dal Barbi.

7. Le glosse che si trovano in questi codici sono infatti posteriori al Boccaccio.

al testo dantesco; progetto cui metterà effettivamente mano soltanto negli anni '70 quando, nominato dal Comune di Firenze a tenere la pubblica lettura del « libro che volgarmente si chiama el Dante », intraprese la scrittura delle *Esposizioni sopra la Commedia di Dante*.⁸

Qui di seguito trascrivo le glosse di Boccaccio accanto ai versi del c. XI del Purgatorio (cfr. Tavole I e II):⁹

141V

se non è giunta dalle etati grosse: di .C. anni o di piú come Cesare.

142I

Che voce avrai tu piú se vecchia scindi...: che voce etc. vuole qui l'autore dire: che voce avrai tu piú morendo vecchio che se morissi picciolo fanciullo prima che passino mille anni etc. quasi dica niuna.

142V

si condusse a tremar per ogni vena: si condusse etc. Provinçano Silvani essendo nelle sue mani generalmente tutto il governo della città di Siena acciò che egli ricomprasse uno suo amico preso dal primo re Carlo quando sconfisse Curadino. Essendo d'iverno et grandissimo freddo avendo, posta quella quantità di moneta che plui si poteva fare et non bastando, in camiscia et scalço con una tafferia in mano si mise nel campo di Siena a ricogliere il rimanente per l'amore di Dio; sí che la vergogna che il dimandare l'altrui et il freddo gli fecero et l'animali et le corporali vene tremare. La qual cosa dice qui questo spirito dovere dopo poco tempo advenire a Dante: sí opereranno i suoi vicini cioè i suoi cittadini. Et cosí fu che Dante, da questo dí che questo gli fu detto, infra meno di due anni, fu cacciato di Firençe perché gli conviene costringendolo la necessitá domandare l'altrui, dalla quale cosa seguí lui per experientia conoscere quello che questo spirito gli narrava di Provinçano, cioè l'aver tremato per ogni vena et per conseguente conoscendolo dice che egli potrà chiosare il suo obscuro detto.

Come si può notare, le prime due glosse sono sostanzialmente esplicative: nella prima il Boccaccio stabilisce in almeno cento

8. G. BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la Commedia di Dante*, a c. di G. PADOAN, in *G. Boccaccio. Tutte le opere*, a c. di V. BRANCA, VI, Verona 1965.

9. Nel riprodurre il testo delle postille boccacciane ho rispettato la grafia del codice, ma ho introdotto i segni diacritici e la punteggiatura, ho distinto le *u* dalle *v*, ho normalizzato l'uso di maiuscole e minuscole ed infine ho sciolto le rare abbreviazioni.

anni la durata delle *etati grosse*; dubbioso resta invece il riferimento a Cesare: è probabile tuttavia che con questo personaggio lo scrittore certaldese voglia alludere al punto massimo, ancora insuperato, cui sia arrivata la fama umana, secondo un'interpretazione condivisa in seguito anche da Francesco da Buti, il quale, commentando gli stessi versi e citando personaggi classici differenti, scrive:

Molte volte è addivenuto che uno omo è stato in fama alcuno tempo, perché in quel tempo non à prodotto la natura omini con ingegni valevoli in quello esercizio, siccome Ennio poeta primo apo' Latini durò in fama in fin che venne Virgilio, perché quella età passò grossa in quello esercizio de la poesi; e così dura avale Virgilio, perché non c'è chi studi, né possa avansare.¹⁰

Con la seconda chiosa invece, il Boccaccio, non discostandosi dal senso dei versi danteschi, afferma che non c'è differenza fra il morire da vecchi o da giovani in confronto a mille anni.

Decisamente piú interessante, anche per la sua maggiore estensione, è la nota dedicata a Provenzano Salvani: in essa il Boccaccio ricostruisce la vita del personaggio, l'azione meritoria da lui compiuta per liberare l'amico dalla prigionia di Carlo ed infine parafrasa le parole finali del discorso di Oderisi da Gubbio: di lí a poco Dante, a causa dell'esilio, potrà capire l'oscurità delle parole del miniatore eugubino. L'estremo rilievo dato alla vicenda di Provenzano Salvani induce a pensare che il Boccaccio, cui questo personaggio era forse ignoto,¹¹ stesse raccogliendo mate-

10. F. DA BUTI, *Commento sopra la Divina Commedia*, a c. di C. GIANNINI, Pisa 1860, II, 261. Il passo richiama il commento di Benvenuto da Imola: « Et notanter in cima, quia fama multorum durat in longum tempus, sed non excellentia singulari; se non è giunta dall'etati grosse! quia si coniungeretur subtilibus, non duraret; verbi gratia, si fuissent plures tempore Virgilii, qui scripsissent de eadem materia vel simili eo, vel aequè bene, fama eius non durasset jam per tot secula in alto apice » (BENVENUTO DA IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, curante J.P. LACAITA, III, Firenze 1887, 312).

11. Si tratta effettivamente d'una vicenda che conobbe varie versioni, come testimonia in maniera esplicita Francesco da Buti, il quale, scusandosi per aver avuto accesso ad una sola fonte, scrive: « Se queste istorie narrate non si diceno per me a pieno, abbimi scusato lo lettore, ch'io noll'ò trovate altramente, et io non vollio fingere da me » (F. DA BUTI, *Commento*, 266).

riale per il suo lavoro esegetico. Se questa ipotesi si rivelasse fondata sarà interessante cercare d'individuare la probabile fonte da cui egli trasse le notizie che appose ai margini del Toledano. Senza entrare nel merito dei singoli problemi sia cronologici sia di tradizione testuale che lo studio dei commenti trecenteschi alla *Commedia* comporta,¹² cercheremo di analizzare quei testi situabili nella prima metà del secolo, prima cioè della stesura del codice toledano da parte del Boccaccio.

È noto, grazie al Mazzoni, che lo scrittore certaldese utilizzò largamente nelle sue *Esposizioni sopra la Commedia di Dante* il commento del carmelitano Guido da Pisa:¹³ nel caso della postilla a *Purg.* XI non poté evidentemente farvi ricorso, visto che tale commento s'interrompe alla fine dell'*Inferno*.¹⁴

Meritano dunque attenzione gli altri commenti alla *Commedia* a lui contemporanei: mi riferisco in particolare al commento di Jacopo della Lana, a quello dell'Ottimo, alle chiose dell'Anonimo latino ed infine al commento del figlio stesso di Dante, Pietro Alighieri.

Come è noto, il commento di Jacopo della Lana è il primo in ordine di tempo dell'intero poema, essendo stato composto,

12. È noto infatti che « la definizione del testo di questi commenti è molto spesso impresa ardua per la natura assai agitata della tradizione manoscritta che congiunge, ad esempio, il proemio di un autore al testo di un altro, che trasmuta di latino in volgare e viceversa, anche parzialmente, che intreccia chiose di varia provenienza senza lasciar trasparire se siano riprese volute dagli autori o interpolazioni di copisti-editori » (P. RIGO, *Commenti danteschi*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, a c. di V. BRANCA, v, Torino 1986, 8).

13. F. MAZZONI, *Guido da Pisa interprete di Dante e la sua fortuna presso il Boccaccio*, « Studi danteschi », 35 (1958), 29-128. Il commento di Guido da Pisa è stato edito da V. CIOFFARI, *Guido da Pisa. Expositiones et glose super Comediā Dantis or Commentary on Dante's Inferno*, Albany-New York 1974 (cfr. però la recensione di G. BILLANOVICH, « Studi medievali », III s., xvii, 1976, 254-62).

14. Secondo A. CANAL, *Guido da Pisa commentatore dell'intera Commedia*, « Studi e problemi di critica testuale », 18 (1979), 57-75; ID., *Il mondo morale di Guido da Pisa interprete di Dante*, Bologna 1981, è però riconoscibile nel ms. Pluteo 40.2 della Biblioteca Laurenziana di Firenze, l'estensione del commento dantesco alle due cantiche successive. L'ipotesi è stata tuttavia respinta da V. CIOFFARI, *Did Guido da Pisa write a commentary on the « Purgatorio » and the « Paradiso »? (Pluteo 40.2 and its relation to the Guido da Pisa Commentary)*, « Studi danteschi », 57 (1985), 145-60, secondo il quale le glosse del *Purgatorio* e del *Paradiso* provengono dal commento dell'Anonimo latino.

a mura nome pde mura l' e
 cheuce. unu tu pu se e che se mpo
 date lacime che se fess morte
 immanet del. stassi il pape el emdi
 P na che passin mille annu se p. mura
 spane allecerno ehm mura l' e m

si d' dulle. e' prouigano siliani essendo nelle
 sue mani. generosamente tutto il governo della
 città di sicilia. non che egli volesse uno suo
 in ce piele d' ispania. e cudo quando se fesse
 cundino. essendo di uicino a' andaluzia. e fudo
 ouedo p' sta. alla quata era di memoria che i suoi
 preua fare. a no bastando i canofra a' se uolse
 c' una raffara i mane. si mise nel tempo di sicilia
 a nauigare. si rimane se amore di dio. si chela
 uerq' qui. che e' il suo andare. l' istra. a' fudo
 ro gli fecero a' san mali. e le orpicali uene
 h' amare. a' quol' cosa dice qui. que' se h' on
 te. douer' d' ope. p' ce tempo. ad uenire. ada
 festi. p' p' rone. istra. uenire. a' ce. uer. a' mra
 d' un. a' ce. h' in. che. d' ante. di. questo. di. che. h' se. gli
 fu. detto. infra. non. e' di. due. anni. fu. con. d' o. di
 si. re. ge. p' ce. che. uenire. a' ce. h' se. p' rone. di. l' one
 cellera. domadare. l' istra. di. l' one. quale. a' se. se
 qui. lui. si. e' p' rone. di. a' ce. se. se. que. le. che. h' se
 ste. spate. si. mura. di. p' rone. que. no. ce. la
 uere. tremata. p' ce. uenire. a' ce. h' se. p' rone. di
 nasendo. lo. dire. che. egli. p' ce. che. h' se. il. suo
 oblatore. detto.

si cōdusse. a' reinar. p' ogni. uenia
 P u nō d' iro. a' se. uo. se. che. p' arlo
 ma. p' ce. tempo. and' a'. che. tu. uenire
 faranno. si. d' e. tu. p' arlo. che. h' se. h' lo
 Q uel. h' op' ra. si. tolse. quei. cō. fin.
B In. que. p' ce. uenire. p' rone. di. l' one.
 In. m. come. buoi. che. uenire. ad. g' o. g' o
 m. and' a' uia. i. e. cō. quella. anima. c' i. tra
 fin. chel. s' d' e. r' se. il. dolce. p' ce. g' o. g' o
 M. aqua. de. disse. l' istra. lui. a' uia. tra
 che. qui. e. buoi. cō. la. uia. a' ce. uenire
 qu' a' tu. que. p' ce. a' ce. la. m. p' rone. di. l' one.
 D. i. ce. si. come. and' a' uia. uenire. a' ce. m
 i. d' e. l' istra. di. l' one. a' ce. g' o. g' o. m. a' ce. m
 m. m. m. e' s' e. r' se. a' ce. m. a' ce. m. a' ce. m.

TAV. I. I. TOLEDO, Bibl. Capitular, 194-6, f. 142r. 2. F. 142v.

secondo la critica, presumibilmente negli anni 1324-1328.¹⁵

Jacopo della Lana

Ancora dice Oderigi: colui che innanzi a me va così caricato, e per lo carico va così adagio o tardo, ed avanza così poco sua via, ebbe già grande stato in Toscana, e di lui sonavano molte novelle, ed ora nella sua terra non è apena chi di lui chi faccia menzione. Questo di cui tratta l'autore, fu messer Provenzano Salvani da Siena, ed era signor di Siena al tempo che i senesi sconfissero li fiorentini alla Pieve al Toppo; fu superbissima persona e uomo di grande affare. Tra l'altre novelle che di lui si contano di bontade si è che lo re Carlo avea in prigione uno suo amico, e puoseli lo detto re una taglia di X mila fiorini d'oro, che li dovesse pagare infra uno mese, altrimenti elli intendea di farlo morire. «L'editore nota che «i successivi periodi di questa chiosa sono stati racconci col dettato del Cod. Magliab. il quale così mette di per sé in contumacia l'Ottimo»». Venne la novella al detto messer Provenzano, ed avendo temenza dell'amico suo, fece ponere uno banco con uno tappeto sulla piazza di Siena, e puosevisi a seder suso, e domandava ai senesi vergognosamente, ch'elli lo dovessino aiutare in questa sua bisogna di alcuna moneta, non sforzando persona, ma umilmente domandando aiuto, e veggendo li Senesi il signore loro, che solea esser superbo dimandare così graziosamente, si commossono a pietade e ciascuno secondo suo podere gli dava aiuto; lo re Carlo ebbe li X mila fiorini e' l prigioniero fuor di carcere, liberato dalla iniquità del re predetto. Or dice Oderigi: se di colui, di chi era tanto suono nel mondo, oggi che è meno di L anni non se ne dice nulla, che sarà in processo di tempo? E il tremar per ogni vena intendi la vergogna che prese nello animo suo pregando, di che quasi tremava per ogni sentimento perché la superbia lo strigne a dovere avere la detta moneta altrimenti che per prieghi.¹⁶

Posteriore di qualche anno è il commento dell'Ottimo, del quale esistono più versioni, poiché il suo autore continuò a lavorare al testo per circa un decennio: la prima redazione, recentemente identificata da S. Bellomo, è quella contenuta nel ms. Palatino 313 della Biblioteca nazionale di Firenze, e risale «nel perio-

15. F. MAZZONI, *Jacopo della Lana*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma 1984², III, 563-65.

16. JACOPO DELLA LANA, *Commento della Comedia di Dante degli Allagherii*, a c. di L. SCARABELLI, Bologna 1866, II, 131-32.

do compreso tra l'inizio del 1329 e la fine del 1331». ¹⁷ Segue la redazione databile con ogni probabilità al 1334 ¹⁸ e rappresentata dai codici classificati nel primo gruppo dal Rocca: ¹⁹ tra di essi spicca il Laurenziano 40.19, cioè il ms. sul quale si era basato il Torri per la sua edizione del commento dell'Ottimo. ²⁰ Una successiva stesura, verosimilmente anteriore al 1337, si trova nei codici Riccardiano 1004 e Magliabechiano 11.1.31 della Biblioteca nazionale di Firenze; l'ultima infine, « posteriore al 1337 ma anteriore al *Commentarium* latino di Pietro Alighieri del 1340, e in ogni caso da porsi per dati interni avanti al 1343 », ²¹ è tradita dai mss. Vaticano lat. 3201 e dal suo discendente, anche se non diretto, Vaticano Barberiniano lat. 4103. ²²

Essendo del tutto assenti chiose ai versi di *Purg.* XI all'interno di Pal. 313, ff. 107v-108r, cerchiamo di esaminare le successive stesure del commento dell'Ottimo:

II redazione

Restaci ancora di dire sopra quella parte del testo di questo presente capitolo, quivi – *Quando vivea ecc.*, dove racconta, che'l detto messer Provenzano così liberalmente servì uno suo amico per liberarlo, e trarlo di prigione. E dice così Oderigi a Dante: elli non è così, come tu pensi, che anzi la detta morte nel suo più fiorito stato, ogni vergogna diposta, s'affisse, quando per trarre l'amico suo di pena ecc., come il testo. Dice alcuno chiosatore, che avendo il re Carlo in prigione uno suo amico caro, puosegli di taglia fiorini dieci mila d'oro (ché era stato contra lui con Curradino nella sconfitta a Tagliacozzo), ed assegnogli breve termine a pagare, o a morire. Quelli ne scrisse a messer Provenzano. Dicesi, che messer Provenzano fece porre uno desco, susovi uno tappeto, nel campo di Siena, e puosevisi suso a sedere in quello abito, che richiedea la bisogna; domandava alli Sanesi vergognosamente, che lo dovessero aiutare a quella sua bisogna di moneta, non sforzando alcuno, ma umilmente

17. S. BELLOMO, *Primi appunti sull'« Ottimo commento » dantesco*, « Giornale storico della letteratura italiana », 157 (1980), 540.

18. BELLOMO, *Primi appunti*, 539.

19. L. ROCCA, *Di alcuni commenti della Divina Commedia composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante*, Firenze 1891, 235.

20. *L'Ottimo commento della Divina Commedia*, a c. di A. TORRI, Pisa 1828.

21. F. MAZZONI, *Ottimo commento*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma 1984², IV, 220.

22. G. VANDELLI, *Una nuova redazione dell'Ottimo*, « Studi danteschi », 14 (1930), 93-174.

domandando aiuto; d'onde li Sanesi vedendo costui, che soleva essere loro signore e tanto superbo, domandare così pietosamente, furono commossi a pietade, e ciascuno, secondo sua facultade, diede aiuto; sicché, anzi che'l termine spirasse, fu ricomperato l'amico. Volendo quello chiosatore, che qui incominciasse a diporre la superbia, e' dice, che il tremare intende, che inducesse la detta vergogna. Un altro dice, che il tremare si puote in lui allora dire, che stette in abito di potere essere morto lievemente allora da' nemici suoi, de' quali in Siena avea allora copiosamente. Un altro dice, che per trarre il detto amico di pena, elli mise sé, e'l Comune di Siena a molti pericoli, cioè che guatava d' avere prigione il maliscalco del detto re, o altro barone per camparlo, cioè per scambiarlo; per la quale cosa elli si mise a questa condizione, d'onde elli morì; ch'elli mosse i Sanesi, e'l conte Guido Novello, e li Ghibellini di Toscana, e la masnada Tedesca e Spagnuola a venire ad oste a Colle con mille quattrocento cavalli, e pedoni da otto mila,²³ dicendo: Noi commoveremo messer Gian Beroaldi, maliscalco del re, e li Franceschi a subita battaglia, ed aremoli tutti presi; ed in contrario venne, ch'elli vi fu sconfitto, e la sua testa portata in su una asta di lancia, anni mille dugento sessanta nove. Dicesi, che anzi venisse a questa sconfitta, elli si tolse da ogni superbia.²⁴

Presenta poche variazioni la terza redazione del commento. L'u-

23. Cfr. G. VILLANI, *Nuova cronica*, a c. di G. PORTA, Parma 1990, I, 462: « Gli anni di Cristo MCLXVIII, del mese di giugno, i Sanesi, ond'era governatore messer Provenzano Salvani di Siena, col conte Guido Novello, colle masnade de' Tedeschi e di Spagnuoli, e cogli usciti ghibellini di Firenze e dell'altre terre di Toscana, e colla forza de' Pisani, i quali erano in quantità di mcccc cavalieri e di viii^M pedoni, si vennono ad oste al castello di Colle di Valdelsa, il quale era alla guardia de' Fiorentini » (libro VII, cap. xxxi). Secondo BELLOMO, *Primi appunti*, 371, tra le fonti storiche dell'Ottimo va annoverata « la Cronica di Giovanni Villani il quale, da notizie forniteci dal nipote Filippo, sappiamo essere stato vicino di casa ed amico di Dante. È probabile che l'Ottimo avesse dei rapporti pure personali con il cronista perché, scrivendo il commento nel 1334, dimostra di conoscere la Cronica quando ancora era inedita (fu infatti pubblicata dopo la morte del Villani avvenuta nel 1348) ». Dissente da queste conclusioni G. DE MEDICI, *Le fonti dell'Ottimo commento alla Divina Commedia*, « Italia medioevale e umanistica », xxvi (1983), 121-22, la quale afferma che « nel 1334, quando il commentatore scriveva la redazione S dell'Ottimo, la Cronica del Villani non era divulgata (lo fu solo nel 1348), e nemmeno ultimata: la narrazione arriva fino al 1346. Inoltre le somiglianze fra l'Ottimo e il Villani, pur notevolissime, non sono inequivocabili come quelle che si registrano fra il commento e le altre fonti accettate. Infine i passi in cui esse si riscontrano sono relativamente pochi ».

Il riscontro da me addotto mi porta tuttavia a ritenere più plausibile l'ipotesi avanzata da Bellomo.

24. *L'Ottimo commento della Divina Commedia*, II, 193-94.

nica differenza significativa riguarda l'aggiunta di una frase alla fine del testo precedente:

e intesse a essere humile e però si dice che per la paura di quella isforçata morte si condusse a tremar per ogni vena.²⁵

Del tutto diversa è invece l'ultima stesura del commento: risulta infatti notevolmente abbreviata e presenta inoltre una sola versione della vicenda di Provenzano Salvani,²⁶ nella quale non è contenuto alcun riferimento all'episodio della questua di cui parla Dante nella *Commedia*:

Vat. lat. 3201, f. 110r

Provenzano Salvani, cavaliere sanese per natione, huomo di pregio et di valore, al quale in grande parte succedettero li suoi desiderii. Ma nella sconfitta che i fiorentini diedero a' sanesi a colle anno domini mccclxviii al dì di santo Bartholomeo d'agusto fu preso, et la sua testa, del quale fue indovinato che sarebbe la più alta di Toscana, fu portata in su una asta di lancia. Costui, essendo nel maggiore stato et quasi signore di Siena per riavere «spazio lasciato in bianco per inserire il nome dell'amico, mai aggiunto in seguito» suo caro amico, preso nella sconfitta che il Carlo diede a Curradino a Taglacozzo, con tucta sua forza si mise contro al mariscalco del Re Carlo, alla detta battaglia facta a Colle, essendo già in rotta sua parte ghibellina per la sconfitta di Benevento et per quella di Taglacozo. Onde stando nel hoste da' sanesi sopra Colle con molta pompa et vanagloria, considerando il caso della battaglia al quale dovea venire, posta giù ogni vergogna si gittoe a' piedi del frate, confessossi et rendessi in colpa de' suoi peccati con molta contritione di cuore et questo è quello che nella soluzione della questione dice. *Piu non dirò et etc. ma poco tempo* etc. quasi dica: tosto verrà che tu sarai cacciato di Fio-

25. L'aggiunta si trova nei mss. Magliabechiano II.1.31, f. 188r (da cui cito), e Riccardiano 1004, f. 123r.

26. Secondo VANDELLI, *Una nuova redazione*, 172-73, questi cambiamenti dipenderebbero dal tentativo operato dall'Ottimo di elaborare un'opera «più omogenea e organica nella sostanza e più accurata nella forma: la maggior lucidezza e stringatezza e precisione di questa viene dall'essere più nitidi i suoi pensieri, più recise le opinioni. Tale rinnovamento dell'opera dovè essere intrapreso a distanza di tempo dalle elaborazioni precedenti. Solo così ci spieghiamo la soppressione o mutazione di alcune importanti indicazioni cronologiche che quelle hanno in comune e da cui si può argomentare il tempo della loro compilazione».

renza et avrai bisogna di richiedere li amici, et vedrai quanto la superbia in sé vale.²⁷

Alla prima metà del secolo sono pure databili le glosse dell'Anonimo latino: anzi secondo il suo recente editore esse dovrebbero essere talmente antiche da poter influenzare i commenti di Jacopo della Lana e dell'Ottimo:²⁸

Iste qui sic plane incedebat fuit Provincianus Salvani senensis, qui dominus erat Sene quando senenses conflixerunt florentinos apud Montem Apertum (...) Respondet Odorisius assignando causam, et dicere vult quod cum quidam amicus domini Provinciani predicti, nomine Vineae,²⁹ esset in carceribus regis Karuli condemnatus esset morti nisi infra certum tempus solveret x milia florenorum aurei, ipse dominus Provincianus volens amicum suum predictum de carceribus liberare et, licet regnans supra civitatem Sene incomodatus pecunia esset, facit poni quendam discum in campo Sene et ibi sedens convocavit transeuntes cives, rogans eos ut sibi subvenirent pro recuperando amico suo, et disco imponerent quicquid dare volebant. Et hoc modo totam necessariam pecuniam pro dicto opere accumulavit et pro amico suo recuperando regi Karulo solvit. Cum autem dicit: *Si condusse a tremar per ogne vena*, vult denotare quanto timore et quanta verecundia opprimitur in quem oportet multorum implorare auxilium. Et ideo dicit quod liberalitas ipsius Provinciani in hac parte develit confines anime sue extra purgatorium.³⁰

Di particolare interesse è infine il *Commentarium* di Pietro Alighieri, il quale presenta gli stessi problemi redazionali già evidenziati per l'Ottimo: la prima stesura, edita dal Nannucci, fu composta probabilmente nel 1340 a Verona, dove Pietro incontrò Guglielmo da Pastrengo e Benzo d'Alessandria, i quali lo guidarono,

27. Non presenta variazioni significative il testo in Barb. 4103, f. 177r. Anche qui si nota metà riga lasciata in bianco per inserire il nome dell'amico di Provenzano Salvani.

28. V. CIOFFARI, *Anonymous Latin commentary on Dante's Commedia*, Spoleto 1989, I (si veda però la recensione di G.C. ALESSIO, « Medioevo Romanzo », XVII, 1992, 296-303). Cfr. pure le considerazioni di G. MEZZADROLI, *Rassegna di alcuni commenti trecenteschi alla « Commedia »*, « Lettere italiane », 44 (1992), 138-53.

29. Assente, come si è visto, in tutti gli altri commenti a Dante qui esaminati, ritroviamo il nome dell'amico di Provenzano Salvani nelle Chiose Ambrosiane (*L'amico* - Cui nomen erat Vigna de Senis; cfr. *Le chiose ambrosiane alla Commedia*, a cura di L.C. Rossi, Pisa 1990, 131) ed in seguito in Benvenuto da Imola (*Iste vocabatur Vineae, qui captus apud Tagliacocium expectabat decapitari*; cfr. *BENVENUTO DA IMOLA, Comentum*, III, 321).

30. CIOFFARI, *Anonymous latin*, 165.

soprattutto il primo, nella scoperta del mondo classico.³¹ Le successive fasi risalgono invece, secondo Mazzoni, all'inizio della seconda metà del secolo³² e sono conservate, la prima, dal Laurenziano Ashburnham 841 e, a parere di Della Vedova-Salviotti,³³ dal Barberiniano latino 4029, la seconda dall'Ottoboniano latino 2867 della biblioteca Vaticana. Esaminiano qui di seguito le varie redazioni:

I

Nominando ibi Dominum Provenzanum, qui fuit adeo arrogans, ut dicit textus. De qua arrogantia, ut superbiae specie, ait Jeremias, dicens: *audivimus superbiam Moab: superbus est valde... altitudinem cordis ejus ego scio*. Dicendo quod propter charitativam amicitiam, quam habuit ad amicum suum carceratum per Karolum Apuliensem, pro quo in campo Senarum pro eo petiit tamquam indigens; quod valde fuit amicabile. Unde Seneca: *omni tempore diligit qui amicus est, et hoc solum facit: sors aspera monstrat amicum, quod est valde gratum Deo*. Unde et Psalmista: *egenum liberare de manu peccatorum*. Praedicendo quod inde ad modicum vicini sui, idest Florentini, facient ita quod ipse Dantes experietur quid est petere, ut exsul, ab aliis, juxta illud: *o quam perfida conditio est mendicantis, quia si petit, necessitate compellitur, et dum petit, rubore compescitur, et si non petit, necessitate consumitur*, ut ait Innocentius quartus in libro De contemptu mundi. Et haec pro hoc Capitulo sufficient.³⁴

Decisamente più ampie sono la seconda e la terza redazione del

31. Un primo tentativo di reperimento delle fonti utilizzate da Pietro è proposto da L. CARICATO, *Il « Commentarium » all'« Inferno » di Pietro Alighieri. Indagini sulle fonti*, « Italia medioevale e umanistica », xxvi (1983), 125-50.

32. Più precisamente Mazzoni colloca la seconda redazione agli anni 1350-55, « mentre la redazione vaticana, per argomenti interni, potremo farla scendere indiziariamente di qualche anno, al massimo fino al 1358 (Pietro muore il 21 aprile 1364) » (F. MAZZONI, *Pietro Alighieri interprete di Dante*, « Studi danteschi », 40, 1963, 316).

33. *Il « Commentarium » di Pietro Alighieri, nelle redazioni Ashburnhamiana e ottoboniana*, trascrizione a cura di R. DELLA VEDOVA e M.T. SILVOTTI, nota introduttiva di E. GUIDUBALDI, Firenze 1978, xxi (cfr. però la recensione di G. FRASSO, « Aevum », 54, 1980, 381-83). L'ipotesi era stata formulata, sulla base di collazioni parziali, da ROCCA, *Di alcuni commenti*, 399.

34. *Petri Allegherii super Dantis ipsius genitoris comoediam Commentarium*, curante V. NANNUCCI, Firenze 1846, 375-76. Nell'appendice del libro (xx), Nannucci aggiungeva la variante *circa amicum* per *ad amicum* da lui desunta dal ms. Vaticano lat. 4782, ff. 65v-66r (si consideri però che egli trascura molte altre varianti di questo codice).

commento, nelle quali viene descritto in maniera particolareggiata l'episodio della questua.

II redazione

Laurenziano Ashburnhamiano, f. 153r^v

Inducendo in argumentum iam famam extinctam huius domini Provinçani de Salvanis de Senis, dominatoris olim dicte sue civitatis tempore quo florentini in campo victi fuerunt a senensibus apud Montem Apertum, de quo scripsi plane supra in Inferno in capitolo x. In qua umbra dicti domini Provinçani «fingit»³⁵ terciam speciem superbie predictam scilicet presumptionis, ut dicit textus, tangens etiam quod egit pro amico suo capto et carcerato Neapoli per Carolum veterem de Apulea et habente tallam duo millium florenorum. Nam se exustis vestibis tempore frigido ipse dominus Provinçanus posuit in campo Senarum ad precandum homines ut iuarent eum redimere illum. Quod quantum sit honerosum audi Senecam in II *De beneficiis* dicentem: «Molestum verbum est et honerosum demisso vultu dicendum rogo». Item et quantum sit gratum Deo, accipe ab Apostolo dicente XIII capitolo *Ad Ebreos*: «Mementote victorum», et Salmista: «Egenum de manu peccatoris liberate», et alibi: «Ut audiret gemitus compeditorum et solveret filios interentorum», et alibi: «Beatus qui intelligit super egenum et pauperem: in die mala liberabit eum Dominus». Pronunciando inde auctori dictus spiritus exilium eius de proximo, in eo quod dicit sibi quod expertus erit quantum grave est rogare homines ut conferant ipsi roganti. Ad quod sic ait Innocentius in suo libro *De contemptu mundi*: «O quam perfida est conditio mendicantis quia si petit necessitate compellitur et dum petit rubore compescitur et si non petit egestate consumitur»³⁶.

III redazione

Ottoboniano 2867, ff. 130v-131r

Inducendo inde auctor sibi ostendi umbram domini Provençani de Salvanis de Senis, olim dominatoris dicte civitatis ex tempore quo florentini debellati sunt in campo per senenses iuxta Montem «ms. motem» Apertum, anno domini mclx, de quo scripsi supra in Inferno in capitolo x, de quo dicit quomodo nunc de eo vix in Senis pispiliatur, idest sus-

35. Si tratta d'un inserimento proposto da S. PAGANO, *La seconda redazione del Commentarium di Pietro Alighieri nel cd. Laur. Ashb. 841*, tesi di laurea, a.a. 1977-78 (relatore F. MAZZONI).

36. Seguo l'interpunzione proposta da PAGANO, *La seconda redazione*. Non presenta variazioni, se non qualche svista di scrittura, il testo di Barb. lat. 4029 (f. 78r^v), gemello, secondo Rocca e Della Vedova-Silvotti, di Laur. Ashb. 841.

suratur, et sic adhuc reddit ad dicendum de labili nostra fama extincta in persona eiusdem domini Provenzani in xl annis in cuius persona etiam tangit. Hic auctor de dicta tercia specie superbie, scilicet de presumptione in qua fuit, ut dicit hic textus, interserendo de hoc suo memorando facto, videlicet quanto dictus dominus Provenzanus, dum eius quidam nobillis amicus captus esset in carcere Caruli de Apulia, propter conflictum Corradini, redemit eum denudatus querens in campo Senarum ac sedens, ut dicit hic textus, et quia taliter quiritare grave est, pronunciat dictus spiritus auctori quanto in brevi ex vicini, idest florentini, expellent eum et quomodo ita exul experietur quomodo grave est sic alienum postulare, dicente Innocentio in suo opere *De contentu mundi*: « O quam perfida est condictio mendicantis quod, si petit necessitate, compellitur et dum petit rubore compescitur et si non petit egestate consumitur ». Unde dictus dominus Provenzanus secutus apostolum dicentem *Ad Hebreos XIII* capitolo: « Mementote victorum » et psalmista dicentem: « Egenum de manu peccatoris liberate », meruit ut hic dicitur.

Sulla base dei passi citati è possibile operare una comparazione con il testo della glossa di Boccaccio: diversamente dai commentatori precedenti che si dilungano nella descrizione degli eventi, lo scrittore certaldese riduce il racconto all'essenziale, anche se questo non gli impedisce di inserire alcuni particolari che egli desume molto probabilmente dalla seconda redazione del commento di Pietro Alighieri o comunque dalla sua fonte. Solo qui si riferisce infatti che la vicenda ebbe luogo *tempore rigido*: l'espressione richiama letteralmente *d'iverno e grandissimo freddo avendo* della chiosa di Boccaccio, al cui interno si precisa anche la stagione in cui avvenne l'episodio.³⁷ Nonostante il rigore del freddo, Provenzano Salvani si presenta *exustis vestibus*,³⁸ o per dirla con le parole di Boccaccio *in camiscia et scalço*, nella piazza di Siena (in

37. Si tratta probabilmente d'un intervento congetturale da parte del Boccaccio, il quale, basandosi sul fatto che la battaglia di Tagliacozzo si svolse in ottobre, ritenne che la vicenda della questua dovesse essere di qualche mese successiva: attraverso l'espedito della precisazione stagionale, il Boccaccio intende probabilmente sopravvalutare l'atto eroico del Salvani. Non si può però scartare la possibilità che la precisazione stagionale sia una semplice sovraestensione del dato della fonte (*tempore rigido* = dunque, per antonomasia, « d'iverno »). Sembra invece da escludere, anche se la cosa non va rifiutata a priori, che il Boccaccio abbia potuto trarre la notizia da una fonte a noi ignota.

38. La terza redazione del commento di Pietro ha *denudatus*.

campo Senarum). Si aggiunga inoltre la consonanza che si crea fra la chiosa boccacciana e quanto si legge questa volta nella terza redazione del commento di Pietro dove si afferma che l'amico di Provenzano Salvani fu fatto prigioniero da Carlo mentre combatteva contro di lui al fianco di Corradino:

Boccaccio

acciò che che egli ricomprasse uno suo amico preso dal primo re Carlo quando sconfisse Curadino...

Pietro Alighieri

dictus dominus Provenzanus dum eius quidam nobillis amicus captus esset in carcere Caruli de Apulia propter conflictum Corradini redemit eum...

Va però precisato che tale circostanza è riferita anche dalla seconda e dalla terza redazione dell'Ottimo:

Ottimo

Dice alcuno chiosatore, che avendo il re Carlo in prigione uno suo amico caro, puosegli di taglia fiorini dieci mila d'oro (ché era stato contra lui con Curradino nella sconfitta a Tagliacozzo)...

In questo caso, insomma, non ci troviamo di fronte ad un elemento determinante per inferire quale sia stata la fonte cui fece ricorso il Boccaccio, dal momento che anche gli altri commentatori potevano alludere implicitamente all'episodio, affermando che l'amico di Provenzano era ostaggio di Carlo.

L'accertata provenienza di alcune informazioni dal commento di Pietro Alighieri, salvo improbabili fonti a noi ignote, ci permette di avanzare qualche rapida considerazione sulla cronologia dei testi: se è vero che il Toledano fu esemplato nella prima metà degli anni '50 e se è fondata l'ipotesi del Mazzoni secondo cui la seconda redazione del commento di Pietro risale agli anni 1350-55, dovremo supporre che la conoscenza di questo commento da parte di Boccaccio fu immediata, tanto da utilizzarlo come fonte per la chiosa a Purg. xi.³⁹

39. Se anche la descrizione riguardante la prigionia dell'amico di Provenzano

Pur avendo cercato d'individuare il modello delle chiose toledane,⁴⁰ non va comunque dimenticato che anche nel commentare Dante, Boccaccio insegue « la propria inclinazione di novelliere interessato alle situazioni melodrammatiche ».⁴¹ Preoccupandosi di spiegare vicende o personaggi della *Commedia* a lui ignoti, egli, già all'altezza del Toledano, si serve di alcuni commentatori contemporanei del testo dantesco, sui quali sembra comunque intervenire con aggiunte o tagli, ottenendo risultati stilistici ed interpretativi sempre originali.⁴²

doesse derivare dal commento di Pietro, bisognerebbe supporre che anche la terza redazione di quest'opera fosse nota al Boccaccio durante la scrittura delle chiose toledane. In tal caso la composizione della terza redazione del commento andrebbe situata più vicino alla metà degli anni '50 piuttosto che alla loro fine: si ricordi infatti che la confezione del Toledano avvenne all'incirca negli anni 1352-56.

40. È probabile che durante la stesura di queste glosse, il Boccaccio potesse disporre di altri commenti oltre a quello di Pietro Alighieri: induce a pensarlo l'uso del termine *tafferia* per indicare il piatto con il quale Provenzano Salvani chiede l'elemosina nella piazza di Siena. Si consideri infatti che diversamente da tutti i commenti qui esaminati che parlano di *desco*, solo il Laurenziano 40.2, f. 80v (ed ovviamente la tradizione cui esso risale) riporta *tefanìa*, nella quale voce va probabilmente riconosciuta una forma connessa a *taffaria* (cfr. P. SELLA, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzi*, Città del Vaticano 1944, p. 567: « tafariam sive scutellam deauratam ad portandum fructus cum ymaginibus, perlis et lapidibus in giro et in fundo ». Tale attestazione è desunta dagli *Inventari di Clemente V*, a. 1311, p. 372), cioè l'etimo di *tafferia* utilizzata da Boccaccio. Affinità resa tanto più evidente dal fatto che sono molto rare le attestazioni di *tafferia/taffaria* durante il XIV secolo: da uno spoglio effettuato nell'*Opera del Vocabolario*, ho potuto accertare una sola occorrenza di tale termine, precisamente nel *Volgarizzamento di Palladio*: « Altri in nuova tafferia o testo, tra 'l gesso secco, ispartite l'una dall'altra le serbano » (*Volgarizzamento di Palladio*, a c. di P. ZANOTTI, Verona 1810, 124).

41. G. PADOAN, *Boccaccio*, in *Enciclopedia dantesca*, 1, Roma 1984², 649.

42. Molto acute, nel descrivere questa tendenza compositiva boccaccesca, sono le parole di Mazzoni, secondo cui lo scrittore certaldese era uso « reagire (fin dai primissimi scritti) a spunti e pagine altrui, per trarne suggestioni e incitamenti a immagini o addirittura a quadri complessi; segreta fisionomia del Boccaccio studioso e scrittore (...) che se in ogni sua opera metteva di volta in volta tutto se stesso, prendeva spesso l'avvio da un contatto concreto con l'opera altrui; magari da un solo suggerimento o incitamento, ampliato poi d'un tratto in una personale, spiegata risonanza, secondo le inclinazioni e le curiosità del suo animo » (MAZZONI, *Guido da Pisa*, 104).